

LA NOTTE NEI MONASTERI MEDIEVALI

RÉGINALD GRÉGOIRE *

Nell'ambito della spiritualità monastica, la notte non è soltanto lo spazio temporale avvolto nell'oscurità che segue il tramonto del sole, periodo di silenzio e di assenza di attività, e quindi assenza di tempo. La notte monastica non è definita unicamente dal calar delle tenebre, perché è un momento definito inizialmente dalla conclusione dell'ultima ora liturgica (Compieta), interrotto dalla celebrazione delle *Vigiliae* (Veglie), concluso con la liturgia delle Lodi (all'alba). È il vero "tempo della Chiesa", in una situazione rurale e agricola, molto diversa dalla cronologia del "tempo del mercato".

In un monastero, ma in genere nella società agricola del medioevo, la notte è il regno assoluto delle tenebre, dell'oscurità totale¹. Per l'uomo, è il simbolo della cecità, dell'impossibilità del dialogo, della sordità, della morte. Se la

* *Relazione presentata in occasione degli Incontri di Studio del 17 giugno 2000.*

¹ Indicazioni generali: M. DUPUY, s.v. *Nuit (Ténèbre)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XI, coll. 519-525; J. VERDON, *La nuit au Moyen Age*, Paris 1994 (trad. it.: *La notte nel Medioevo*, Milano 2000, cfr. bibliografia pp. 293-298).

luce facilita l'incontro, l'assenza di luce provoca l'isolamento. È il momento delle "paure notturne", così spesso attestate nella letteratura agiografica. Cesario, monaco cistercense di Heisterbach (m. ca. 1240), riferisce la visione notturna del diavolo, avuta da un novizio nel panificio del monastero; l'angoscia è tale che il giovane monaco rimane in stato depressivo per otto giorni². Lucifero è il principe e l'autore delle tenebre, mentre Dio è luce. Allora, la notte diventa il momento dell'affidamento totale alla fede, all'angelo protettore.

Disposizioni per i monaci.

Le Regole monastiche sono molto precise nella fissazione dell'orario; nel caso in oggetto si tratta di determinare le ore concesse al sonno. Questo orario varia secondo le stagioni e i tempi liturgici. Al capitolo VIII della *Regula* di san Benedetto è stabilito che complessivamente il monaco dorme circa sette ore in inverno e cinque ore in estate³.

I Consuetudinari monastici prevedono le usanze regolari relative alla notte. Per esempio, il consuetudinario di Affli-

² CAESARIUS HEISTERBACENSIS, *Dialogus miraculorum*, V, c. 28 (ed. J. Strange, Köln - Bonn - Bruxelles 1851, rist. anast. Ridgewood 1966, vol. I, p. 311).

³ Per la Regola di san Benedetto, v. *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, a cura di S. Pricoco, Milano 1995 e soprattutto A. DE VOGÜÈ, *La Règle de saint Benoît*, 7 voll., SC 181-186 bis: qui in part. SC 181, pp. 81-100; inoltre J. BIARNE, *Le temps d'après les premières règles monastiques d'Occident (IV-VI siècle)*, in *Le temps chrétien de la fin de l'antiquité au Moyen âge, III-XIII siècle*, Actes de le colloques internationaux du C. N. R. S., (Paris 9-12 mars 1981), Paris 1984, p. 113; G. PICASSO, *Il monaco e il tempo nella 'Regula Benedicti'*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione* (Gargnano 9-11 settembre 1985), Bologna 1988, pp. 39-46.

ghem, che può costituire una realizzazione emblematica del cenobitismo benedettino, fissa ogni particolare. Dopo l'ufficio notturno, il Priore verifica la chiusura delle porte, secondo un itinerario obbligatorio: chiesa, poi dal chiostro alla foresteria, al refettorio, all'infermeria (e ne approfitta per constatare se i malati sono a letto o seduti), poi dalla chiesa di Santa Maria (abituamente è la cappella dell'infermeria) al dormitorio. "Tutto ciò non è mai omesso e non si attua mai senza luce di candela, anche se fosse l'ora nove del giorno"⁴.

Prima di salire in dormitorio, i monaci ricevono un'aspersione di acqua santa⁵. La disciplina del comportamento notturno era programmata. Si dispone di togliersi l'abito, quando si è già sotto la coperta fino ai gomiti; poi, quando si sente il caldo, si possono scoprire i piedi, le braccia e il capo⁶.

Al primo suono dell'ufficio notturno, bisogna uscire subito dal letto, indossare la cocolla e sistemare rapidamente il letto, stendendo anche un copriletto⁷. Ci si reca al bagno con la testa ricoperta da un cappello⁸. Il breve riposo pomeridiano richiede un atteggiamento analogo a quello notturno. Ma

⁴ Per il Consuetudinario di Affligem (sec. XIII) vedi: *Consuetudines Affligenienses*, c. XVIII; c. XXXI; c. XXXVI (CCM 6, pp. 135-139; 153-154 e 158-162).

⁵ *Consuetudines Affligenienses*, c. XXXVI (cit., p. 161).

⁶ *Consuetudines Affligenienses*, c. V (cit., p. 125). Cfr. anche il Consuetudinario di Udalrico di Cluny: UDALRICUS CLUNIACENSIS, *Antiquiores consuetudines Cluniacensis monasterii*, II, 9 (PL 149, col. 706).

⁷ *Consuetudines Affligenienses*, c. I (cit., p. 123).

⁸ *Consuetudines Affligenienses*, c. I (cit., p. 123).

sempre vige il silenzio, specialmente di notte⁹.

Il sonno monastico fu regolato dal capitolo 22 della Regola di S. Benedetto: "Come dormano i monaci. Ciascuno dorma in un letto proprio, e ne riceva le forniture secondo l'austero tenore della vita monastica, a giudizio dell'abate. Se è possibile, dormano tutti in un solo locale; se invece il numero non lo permette, dormano a dieci o a venti insieme con i decani che ne abbiano la sorveglianza. In questo locale una lampada (*candela*) rimanga sempre accesa fino al mattino. Dormano vestiti e cinti con piccole cinture o corde, di modo che non portino con sé ai fianchi, mentre riposano, i loro coltelli che possano ferire per caso chi dorme, e anche perché i monaci siano sempre pronti e, levandosi senza indugio appena dato il segnale, si affrettino a prevenirsi vicendevolmente per l'Ufficio divino, tuttavia con somma gravità e modestia. I monaci più giovani non abbiano i letti vicini, ma intercalati con quelli dei più anziani; levatisi poi per l'Ufficio divino, si esortino con discrezione, prevenendo così le scuse degli assonnati"¹⁰.

È interessante la presenza di una illuminazione continua, anche se ridotta. Infatti, se non c'è luce, chi deve alzarsi sarebbe costretto a chiedere, a voce, di accendere la candela situata presso il letto dell'abate o del decano. Di notte, cioè dopo Compieta, il silenzio è rigoroso; per tale esigenza, il dormitorio sarà quindi illuminato da una candela. Questa luce corrisponde poi all'invito biblico di stare pronti per l'arrivo dello Sposo, con la luce accesa. È un segno di fede,

⁹ *Consuetudines Affligenienses*, c. XXX (cit., p. 150).

¹⁰ *Regula Benedicti*, c. XXII, 1-7 (cfr. DE VOGÜÈ, *La Règle de saint Benoît*, SC 182, pp. 540-542 e *La Regola di san Benedetto*, cit., pp. 186-187).

una gioiosa espressione della vigilanza continua, per accogliere Cristo risorto, al suo ultimo arrivo. Pietro il Venerabile (m. 1156), abate di Cluny, afferma questa teologia nella sua legislazione statutaria: "È stato deciso che nessuno dei nostri fratelli dorma di notte nel proprio monastero senza luce. Se è a quel punto povero che non si può provvedere ad una propria lucerna in dormitorio, si prenda quella della chiesa e la si trasporti in dormitorio. Il motivo di questa decisione è questo: i figli della luce vivano sempre anche nella luce corporale, perché secondo l'Apostolo che parla di cose spirituali: siete tutti figli della luce, e figli del giorno; non siamo della notte né delle tenebre. Benché, come ho detto, lo dice di quella luce spirituale, il Signore stesso lo afferma della luce nel contempo corporale e spirituale: 'Chi agisce male, odia la luce, e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano discusse. Ma chi compie la verità viene alla luce, affinché le sue opere siano evidenziate, perché sono fatte in Dio'¹¹.

Il dormitorio è sorvegliato: "Si statuisce che i due fratelli maturi e zelanti siano guardiani del dormitorio sempre, di giorno e di notte: quando lo potranno insieme, o a turno quando non lo potranno, quando davvero a causa della refezione non potranno essere insieme, si mettano d'accordo: uno mangia, l'altro sia di guardia. Lo stesso avvenga per un altro qualsiasi motivo. La causa di questa disposizione: frequentemente a motivo dell'assenza dei guardiani e della moltitudine dei monaci, riuniti in quel luogo, avvenivano dispute, perché spesso si prendevano i vestiti, o qualche altro indumento regolare, e non si poteva ritrovare facilmente ciò che era smarrito. Pertanto, per evitare questo, si è promul-

¹¹ *Statuta Petri Venerabilis*, 49. De luminibus in dormitorio, (CCM VI, p. 80).

gato questo decreto, affinché siano evitati tutti gli inconvenienti di qualsiasi origine¹².

Le regole monastiche si esprimono anche in materia sessuale. La *Regola del Maestro* (prima metà del secolo VI) statuisce "se i fratelli che si sono macchiati di impurità durante il sonno devono fare la comunione o no", e si sentenzia: "I fratelli che si accorgono di essersi macchiati di impurità nel sonno, davanti alla porta dell'oratorio, prima di entrare per quell'ora dell'ufficiatura alla quale si suole fare la Comunione, lo confessino in privato, curvati alle ginocchia dell'abate. L'abate allora chieda quali turpi pensieri abbiano potuto avere il giorno prima, perché nella notte vi si accordasse il moto della libidine. E se dall'altra parte il fratello è un vero spirituale, non arrossisca di confessare quel male, come abbiamo detto in un precedente capitolo, se pur brama di salvare l'anima sua dalla morte" (Gc. 5,20), perché l'abate possa porvi rimedio con i suoi ammonimenti. Tuttavia si astengano per due giorni dal ricevere la Comunione, per potere poi comunicarsi il terzo giorno, ormai purificati. I fratelli che però si trovino frequentemente in tale situazione, sappiano che si tirano addosso di essere privati dalla Comunione per propria volontà e non per ragione di circostanze, e sono loro stessi a farsi estranei al corpo del Signore, perché fomentano in sé la libidine con i loro pensieri, insozzando la propria carne in desideri turpi¹³. La letteratura agiografica trasmette alcuni racconti adeguati per "terrorizzare" in proposito le

¹² *Statuta Petri Venerabilis*, 69. De custodibus in dormitorio, (CCM VI, pp. 99-100).

¹³ *Regula Magistri*, c. 80 (*Regola del Maestro*, ed. M. Bozzi - A. Grilli, I, Brescia 1995, p. 158).

anime fragili, senza distinguere tra evoluzione fisiologica normale (nella maggioranza dei casi i testi giuridici monastici si riferiscono ai giovani novizi) e mancanza alla virtù di purezza fisica: spesso si allude alle "illusioni notturne"¹⁴.

La liturgia notturna

Molto diffusamente la legislazione monastica si dedica alle norme relative sulla liturgia notturna. Se la notte è il tempo del sonno, nei monasteri è anche tempo di un sonno interrotto dalla preghiera comunitaria e personale privata. Indicazioni minuziose definiscono il canovaccio dei salmi, dei responsori, delle letture delle *Vigiliae* o mattutino¹⁵.

Limitare il sonno è una mortificazione; si offriva l'esempio del grande eremita egiziano del IV secolo, sant'Antonio: "Vegliava tanto, che spesso trascorrevva tutta la notte senza dormire; e facendo questo non una volta sola, ma di frequente, destava ammirazione"¹⁶.

San Benedetto propone quanto segue per gli Uffici divini nella notte: "D'inverno, cioè dal principio di novembre fino a Pasqua, secondo un calcolo ragionevole, ci si alzi all'ottava ora della notte, di modo che si riposi all'incirca un po' più di metà della notte e ci si levi a digestione finita. Ciò che poi rimane dopo le Vigilie venga impiegato dai monaci che hanno bisogno di imparare il salterio o le lezioni appunto in tale

¹⁴ Cfr. CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, III, 4 (cit., vol. I, p. 114). Vedi anche le *Consuetudines Affligenienses*, VIII, (cit., p. 126) e gli *Statuta Casinensia*, (CCM 6, p. 227).

¹⁵ *Regula Benedicti*, cc. VIII-XI (*La Regola di san Benedetto*, cit., pp. 164-171).

¹⁶ ATHANASIUS, *Vita Antonii*, VII, 6 (ATANASIO, *Vita di Antonio*, ed. C. Mohrmann e G. J. M. Bartelink, Milano 1974, p. 23).

lettura"¹⁷. Era una tentazione diabolica non alzarsi per la celebrazione notturna¹⁸. Ma c'è anche chi si addormenta in coro, "cosa veramente terribile"¹⁹.

I Certosini, nel 1132, impongono di non tornare a letto dopo il mattutino: "Dato che dal 1° ottobre a Pasqua non si torna a letto, nel tempo che rimane fino all'ora prima, lungo o breve a seconda della lunghezza della notte, cuciono le loro vesti, oppure ingrassano le scarpe e puliscono le rape o attendono a qualche altro compito che è stato loro assegnato, sempre però senza fare rumore. Se nessuna di queste cose è urgente, si dedicano all'orazione per quanto possono. Da Pasqua al 1° ottobre invece tornano a letto. Nel corso di tutto questo spazio di tempo si suona l'ora prima al sorgere del sole. Ma al tempo della mietitura si anticipa, secondo che lo

¹⁷ *Regula Benedicti*, c. VIII (*La Regola di san Benedetto*, cit., pp. 164-165).

¹⁸ Per esempio, la Regola di Donato di Besançon per il monastero femminile di Jussa-Moutier (sec. VI), ed. A. DE VOGÜÉ, *La Regle de Donat pour l'abbesse Gauthstrude*, «Benedictina», XXV (1978), pp. 258-259; CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, IV, 28 (cit., I, p. 197-198). I documenti agiografici trasmettono molti episodi inquietanti, comprensibili nella mentalità del tempo; sarebbe tuttavia sbagliato volerli decodificare tutti con una chiave di lettura psicanalitica o psicopatologica. Per avvicinarsi alla realtà di allora basterebbe già ricordare il significato della parabola, della fiaba e della leggenda: testi a finalità pedagogica e non storiografica.

¹⁹ CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, V, 48 (cit., I, p. 333). Il Crocifisso schiaffeggia un monaco addormentato in coro: "... dominus Abbas Campensis retulit nobis de quodam monacho qui semper in choro solebat dormire, rem valde terribilem. Nocte quadam, cum ex more dormiret aliis psallentibus, crucifixus de altari venit, dormitantem excitavit, et cum tanto nisu maxillam eius percussit, ut infra tertium diem moreretur": CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, IV, 38 (cit., I, p. 206).

richiede la necessità. Da allora fino a Pasqua si suona a mattina inoltrata (...). Dopo Compieta vanno a letto e cercano di dormire per non rischiare di essere costretti a dormire quando dovrebbero stare svegli. In ogni caso, sia che dormano sia che vegliano è loro comandato di rimanere per quanto è possibile nella pace senza fare alcun rumore"²⁰.

I Certosini hanno l'usanza di recitare in cella un'altra ufficiatura, quella della Madonna (e fino a tempi recenti anche una parte dell'Ufficio dei defunti). "In ogni tempo, eccettuate le feste di dodici letture e le settimane del Natale del Signore, di Pasqua e di Pentecoste, a un segnale dato anticipano in cella l'ufficio notturno della Chiesa con una veglia abbastanza prolungata. Essa cresce pian piano gradualmente a partire dal 13 settembre raggiungendo la sua pienezza di tempo il 1° novembre quando è sufficiente al canto non troppo affrettato di cinquanta salmi. Da questo tempo fino al 1° febbraio continua così. Poi fino a Pasqua decresce gradualmente e si riduce ad uno spazio di tempo appena sufficiente al canto del mattino di santa Maria. Da allora fino al 13 settembre rimane di questa lunghezza (...). In ogni caso dopo mattutino in nessun tempo si torna a letto (...). Anche in Quaresima allo stesso modo nei giorni di solennità si differisce l'ora prima fin quasi al sorgere del sole, perché ci si possa dare più lungamente all'orazione"²¹.

Pregare in segreto, di notte, è una prassi spontanea e libera. Per esempio, Andrea di Giacomo (m. 1326), nella sua *Vita di san Silvestro* attesta: "Spessissimo, mentre i fratelli dormi-

²⁰ *Consuetudini della Certosa*, 43 (ed. *Regole monastiche d'Occidente*, a cura di E. Arborio Mella e C. Falchini, Magnano 1989, pp. 182-183).

²¹ *Consuetudini della Certosa*, 29 (cit., pp. 172-173).

vano, meditando la Passione di Cristo, mortificava il suo corpicciolo con dure percosse, accompagnandole con la recita dei sette salmi penitenziali²².

Visioni notturne

La notte è il momento delle grazie più straordinarie. È anche il tempo delle visioni e delle rivelazioni. Al monaco orante si presentano Cristo²³, altre volte Maria²⁴, alcuni santi²⁵, gli angeli²⁶, e il demonio in apparenza umana²⁷ o sotto le sembianze di bestie orribili e urlanti²⁸. C'è chi vede le anime in purgatorio, e per l'agiografo è un metodo per insegnare le

²² ANDREA DI GIACOMO, *Vita di san Silvestro*, 26 (ed. R. GRÉGOIRE, *Agiografia Silvestrina medievale. Edizione critica*, Fabriano 1983, pp. 95-97).

²³ CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, IV, 18 (cit., I, pp. 189-190); VIII, 2-3, 5-7, 11, 17-18, 30 (cit., II, pp. 82-96, 104).

²⁴ Alcuni esempi: ANDREA DI GIACOMO, *Vita di san Silvestro*, 10 e 26 (cit., pp. 32 e 95-97); CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, I, 20 (cit., I, p. 27-28); VII, 12-15, 17-19, 24 (cit., II, pp. 15-17, 23-24, 33-35).

²⁵ CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, VIII, 49 (cit., II, pp. 120-121): visione di san Giovanni Battista; Id., VIII, 78 (cit., II, pp. 146-148): visione dei santi Eucario, Valerio e Materno destinata a convincere l'abate Gerardo di Clairvaux a non rassegnare le dimissioni, ma i santi stanno dalla parte dell'abate!; Id., VIII, 81 (cit., II, p. 149): visione di santa Maria Maddalena; Id., VIII, 72 (cit., II, pp. 141-142): visione di san Nicola.

²⁶ CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, IV, 4 (cit., I, pp. 175-176).

²⁷ ATHANASTIUS, *Vita Antonii*, 5 (cit., p. 17) dove spesso il demonio si presenta con apparenza femminile; CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, V, 54 (cit., I, p. 337), V, 16 (cit., I, pp. 294-295).

²⁸ ATHANASTIUS, *Vita Antonii*, 9-10 (cit., pp. 29-31); cfr. M. CENTINI, *Animali Uomini Leggende. Il bestiario del mito*, Milano 1990, pp. 191-218.

realtà escatologiche (il paradiso, il purgatorio e l'inferno)²⁹. Esistono anche altri fenomeni visivi, che corrispondono alla realtà spirituale e psicologica del medioevo³⁰. Tante circostanze notturne, con le ombre e rumori indefinibili, erano capaci di provocare angoscia e insicurezza³¹.

Conclusione

L'epoca contemporanea ha trasformato la notte in tempo dell'elettricità. Tornando con la mente alla notte monastica medievale, che preparava le grandi realizzazioni della quotidianità ascetica, si intuisce la verità suggerita da Charles Péguy:

“... La notte è il luogo, la notte è l'essere in cui [il bambino] si riposa, in cui si ritira, in cui si raccoglie. In cui rientra. E ne esce fresco. La notte è la mia più bella creazione ...”³².

²⁹ CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, XII, 26 (cit., II, pp. 337-338); XII, 34 (cit., II, p. 343); XI, 36 (cit., II, p. 298-299).

³⁰ CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, X, 3 (cit., II, pp. 219-220): di notte, in visione, un diacono di cultura modesta (“*diaconus et idiota*”) ottiene da Dio la facoltà di predicare la Parola divina; CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, VIII, 91 (cit., II, pp. 158-160): di notte, in visione, un abate vede lo stato e la storia della sua comunità.

³¹ CAESARIUS, *Dialogus miracolorum*, IV, 60 (cit., I, pp. 226-227): l'avarizia della comunità di Villers è punita, di notte, con l'allagamento dei laboratori in seguito alla rottura di una vasca d'acqua.

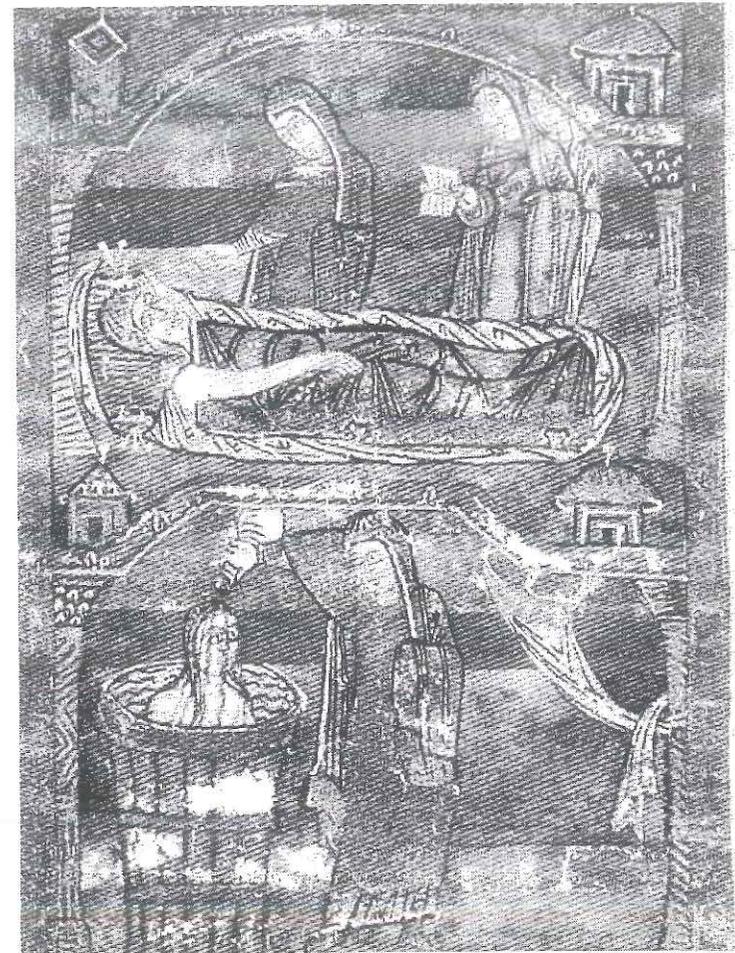
³² C. PÉGUÉY, *Le porche du mystère de la deuxième vertu*, Paris 1911 (trad. it.: *Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano 1978).

Nei monasteri, esiste un rapporto tra la notte e l'osservanza regolare. Tutto ciò che riguarda quello spazio di tempo non è ignorato dalle Regole monastiche e dai Consuetudinari.

Inoltre, il monaco percepisce e insegna l'esigenza della pace interiore, in opposizione all'angoscia creata dall'attivismo che stordisce, ma anche dalle insicurezze create dal peccato (simboleggiate dalle tenebre) e dal male. La notte immerge in uno stato di silenzio, sotto lo sguardo di Dio³³.

Infine, ciò che risulta dalla letteratura medievale monastica appartiene all'immaginario collettivo, ed esprime una mentalità e una sensibilità religiosa, in vista di mantenere ottimi rapporti con Dio e con tutto il soprannaturale. Allora la notte diventa spazio di interiorità e di verità.

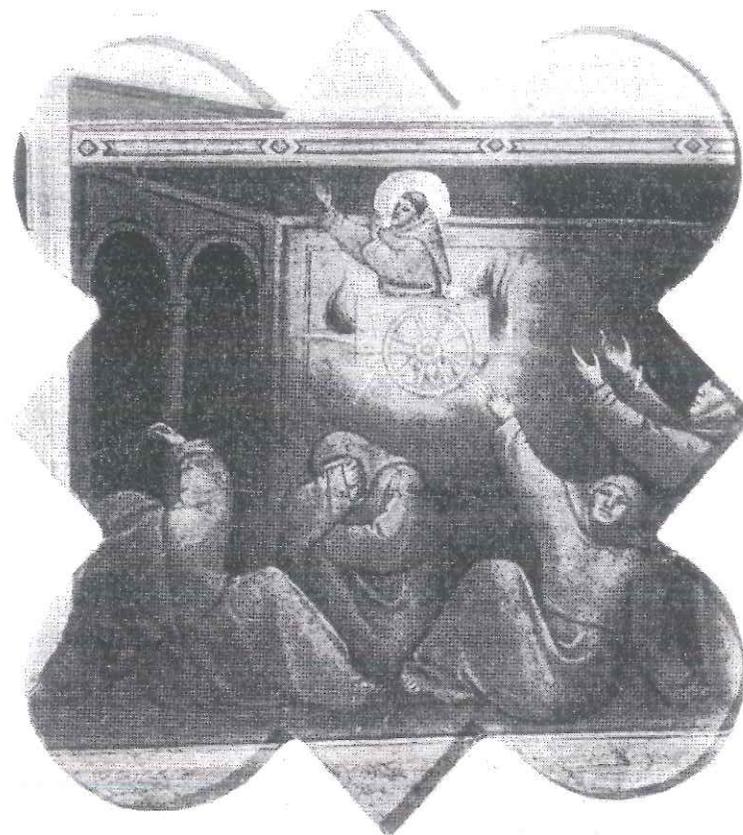
³³ A. M. CANOPI, *Mansuetudine: volto del monaco. Lettura spirituale e comunitaria della Regola di san Benedetto in chiave di mansuetudine*, Noci 1983, pp. 302-308.



La monaca Animia in fin di vita vede in sogno la regina Radeconda in piedi presso il suo letto e viene guarita
miniatura dalla *Vita Sanctae Radegundae*
(Poitiers, Bibl. Munic., ms. 250 f. 39)



I santi Paolo, Pietro e Stefano appaiono in sogno a Gunzo, abate di Cluny, indicandogli con funi la disposizione della nuova abbazia da costruire
miniatura del XIII secolo tratta dalla *Vita Sancti Hugonis*
(Paris, Bibl. Nat., ms. lat. 17716, fol. 43)



Taddeo Gaddi, *La visione del carro di fuoco*,
(Firenze, Galleria dell'Accademia)
Nella formella, proveniente dagli sportelli di un armadio con storie di Cristo e di san Francesco della sacrestia della chiesa di Santa Croce, è rappresentata l'apparizione notturna di Francesco ai suoi confratelli